

Quel Nobel per le staminali adulte e la soddisfazione dei cattolici



Il premio Nobel John Gurdon

Il premio assegnato per le ricerche su quel tipo di cellule mette d'accordo il mondo cattolico: "Si può fare scienza senza distruggere la vita"

REDAZIONE
ROMA

«Viva soddisfazione» è stata espressa nel mondo cattolico per la notizia dell'assegnazione del Premio Nobel per la medicina agli scienziati Shinya Yamanaka e John Gurdon per le loro ricerche sulle cellule staminali adulte. «Un Premio - afferma la Radio Vaticana - che mai come quest'anno fa chiarezza su una divisione apparsa già da anni nel mondo della ricerca medico-scientifica sulle cellule staminali: da una parte chi ha puntato esclusivamente su quelle embrionali, per utilizzare le quali è tuttavia inevitabile sopprimere la vita dall'embrione stesso, e chi ha invece spostato la ricerca sulle cellule adulte, tra l'altro con risultati ben più efficaci».

«Le cellule staminali somatiche - sottolinea il cardinale Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la Vita e fondatore del Centro di Bioetica dell'Università cattolica - hanno dato per prime, e sempre più significativamente, il loro risultato. Sulle cellule staminali embrionali rimane, invece, la grave prescrizione etica, perchè si deve passare attraverso l'uccisione dell'embrione per arrivare al prelievo di queste cellule».

Secondo il cardinale Sgreccia, «inoltre, non si è avuto ancora alcun successo, mentre si insiste da parte di molti centri, anche nazionali e internazionali, a sovvenzionare e a spendere denari che vengono naturalmente sottratti laddove potrebbero invece dare frutto».

«Questi studi hanno evidenziato come ricerca ed etica si possano coniugare virtuosamente, giungendo a risultati autentici e scientificamente fondati e aprendo la strada a nuovi metodi di cura delle malattie», afferma anche il professor Lucio Romano, presidente nazionale dell'Associazione Scienza e Vita che, ricorda il ginecologo, «sostiene da sempre la ricerca sulle cellule staminali adulte: una ricerca rispettosa della dignità dell'uomo, i cui vantaggi clinici sono documentati e dimostrati».

Secondo il professor Romano, «l'assegnazione del Nobel dimostra come si possa fare ricerca senza declassare gli embrioni a materiale da laboratorio, senza scadere in una logica utilitaristica e riduzionistica per cui l'essere umano, nelle sue prime fasi di vita, non sarebbe altro che un prodotto da cui trarre il massimo rendimento. La riprogrammazione delle cellule staminali adulte - conclude Lucio Romano - concilia le esigenze e i progressi della ricerca scientifica con l'assoluta e incondizionata dignità di ogni essere umano».

«La scienza - rileva infine il prof. Domenico Di Virgilio, presidente dell'Associazione dei Medici Cattolici Italiani oltre che parlamentare Pdl - ha dimostrato che le cellule programmate possono essere utilizzate per la terapia di molte malattie degenerative, neurologiche, come l'Alzheimer o il Parkinson, molte malattie tumorali e linfomi, molte malattie che una volta avevano un successo soltanto dell'1-2 o 3%. Oggi, arriviamo al 75-80%. Si tratta quindi di una scoperta che porterà sicuramente frutti, anche se non dobbiamo illudere le persone. Già oggi è possibile, utilizzando le cellule staminali adulte, curare molte malattie contro le quali, finora, non avevamo sistemi o mezzi».